

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - N.° 82

16 GENNAIO 2004

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

IN QUESTO NUMERO:

- Caso Parmalat: visto In filigrana ricorda molto il caso Calvi
- Terrorismo italiano: hanno solo una valenza storico-giudiziaria gli arresti di Algranati e Falessi
- Terrorismo italiano (2): l'appello di Bonisoli
- Terrorismo italiano (3): chiede semilibertà brigatista Piancone
- Omicidio Biagi: archiviata inchiesta su mancata scorta
- Pantano Iraq: oltre mezzo migliaio i soldati USA morti
- Pantano Iraq (2): la prigionia di Saddam tra timori e bugie (degli USA)
- Terrorismo internazionale: commissione d'inchiesta USA su 11/9
- Terrorismo internazionale (2): il mistero del sospetto M.K.B.
- Terrorismo internazionale (3): nuovi poteri al governo inglese
- "Stati canaglia": la beffa americana a Gheddafi
- Mafia: dopo 24 anni ancora buio sul delitto Mattarella
- Magistrati: lotta di Titani per dirigere la procura di Roma. C'è anche Vitalone
- Killer delle prostitute: le accuse a Roberto Spinetti
- Delitto di Arce: cominciato il processo
- Telekom Serbia: verso il naufragio della commissione parlamentare
- Pena di morte: iniezione letale per malato di mente
- Medioriente: trattative segrete (fallite per ora) tra USA e Hamas

DOCUMENTAZIONE

- Il punto sulle indagini sugli omicidi D'Antona e Biagi

CASO PARMALAT: VISTO IN FILIGRANA RICORDA MOLTO IL CASO CALVI

Nei **misteri d'Italia**, spesso, la storia si ripete. Specie quando ad essere misteriosi sono improvvisi ed inattesi crack finanziari.

Nel tracollo di **Parmalat** che ormai sfiora i 15 miliardi di euro (quasi 30 mila miliardi delle vecchie lire, come dire una manovra finanziaria per ripianare il bilancio di uno Stato come quello italiano) – come ha notato sul **Sole 24** ore un giornalista di grande spessore come **Fabio Tamburini** – c'è una sorprendente assonanza con il **caso Calvi**. **Calisto Tanzi** e la sua **Parmalat** come il banchiere milanese ed il **Banco Ambrosiano** di cui **Calvi** era presidente?

Proviamo a guardare in filigrana le due storie disastrosamente fallimentari - quella di **Tanzi** e quella di **Calvi** – e scopriremo strane, stranissime ricorrenze, molte assonanze e la presenza, inquietante, di molti personaggi in comune nelle due vicende. Così diverse, ma anche così simili.

- 1) **Il Lussemburgo**: qui aveva sede la **holding estera** dell'**Ambrosiano** che **Calvi** usava per controllare il gruppo. Ora i magistrati del **Lussemburgo** hanno avviato un'inchiesta per verificare se esistano reati di riciclaggio commessi nel Granducato ed imputabili alla **Parmalat**.
- 2) **I finanziamenti ai partiti**: **Calvi** e **Tanzi** sono stati entrambi uomini d'affari legati al **mondo cattolico**. **Calvi** finanziava il **PSI** ed il **PCI**. **Tanzi** ha sempre sponsorizzato le campagne elettorali della **sinistra DC**, del **PSI** e del **PCI**.
- 3) **Il Vaticano**: **Calvi** era legato a doppio filo con **monsignor Paul Marcinkus**, capo dello **IOR**, la Banca Vaticana. **Tanzi** ha avuto rapporti molto stretti con **monsignor Agostino Casaroli**, già segretario di Stato della **santa Sede**.
- 4) **P2 e massoneria**: **Calvi** era palesemente iscritto alla **Loggia P2** di **Licio Gelli**. La **Parmalat** di **Tanzi** ha avuto spesso a che fare con uomini che con la **massoneria** e la **P2** avevano, a loro volta, vistosi legami. L'esempio più eccellente lo troviamo in **Svizzera**. A Lugano la **Parmalat** era domiciliata presso la **Spiess Brunoni & associati** del cui consiglio di amministrazione fanno parte **Giorgio Spiess**, legale di **Gelli** e **John Rossi**, rappresentante del titolare del famigerato **Conto Protezione** aperto presso l'**UBS** da **Silvano Larini**, personaggio chiave delle tangenti del **PSI** di **Bettino Craxi**.
- 5) **Il Nicaragua**: il regno bancario di **Calvi** era il **Nicaragua** dove l'allora presidente dell'**Ambrosiano** controllava, in pratica, l'intero sistema del credito. Proprio in **Nicaragua** la **Parmalat** stava considerando l'acquisto di due istituti bancari.

- 6) **L'America latina:** Calvi aveva alcune delle sue roccaforti finanziari in **Perù**, attraverso il **Banco Andino**. Tanzi aveva i maggiori laboratori delle sue più sospette operazioni finanziarie in **Ecuador**, **Brasile**, **Venezuela** ed **Argentina**.
 - 7) Nel **1983** la **SIDIT** del finanziere **Florio Florini** tentò l'estremo salvataggio dell'**Ambrosiano** di Calvi. Curiosamente, nello stesso anno, **Tanzi** era socio della **SIDIT**.
 - 8) **Il ruolo di Ciarrapico:** l'industriale **ciociaro Giuseppe Ciarrapico**, *andreottiano* di ferro, è stato processato per concorso in bancarotta fraudolenta nel **crack dell'Ambrosiano**. Ai giudici che lo interrogavano **Tanzi** ha spiegato che **Cesare Geronzi**, presidente di **Capitalia**, lo "*aveva costretto*" ad acquistare la **società di acque minerali Ciappazzi**, controllata proprio da **Ciarrapico**, ad un prezzo esorbitante, molto superiore al suo reale valore.
 - 9) **I viaggi all'estero prima dei crack:** Calvi, com'è noto, prima di essere "suicidato" a Londra, cercò, proprio nella capitale inglese, quel qualcosa che avrebbe dovuto salvarlo dalla tragedia finanziaria dell'**Ambrosiano**. **Tanzi**, prima di essere arrestato, ha fatto uno strano viaggio attraverso **Portogallo**, **Svizzera** ed **Ecuador**.
 - 10) **Le società di revisione:** secondo il **faccendiere Francesco Pazienza** i revisori della società **Touche Ross** ha custodito nei suoi forzieri un rapporto segreto sull'insieme delle *società estere dell'Ambrosiano* di Calvi. La **Touche Ross**, che ha cambiato nome in **Deloitte Touche** è la società di revisione della **Parmalat** di **Tanzi**.
-

TERRORISMO ITALIANO: HANNO SOLO UNA VALENZA STORICO-GIUDIZIARIA GLI ARRESTI DI ALGRANATI E FALESSI

Spacciata dal trionfante **ministro dell'Interno Pisanu** quasi come un'operazione risolutiva nella lotta al **terrorismo interno**, gli arresti di **Rita Algranati** e di **Maurizio Falessi** si sono rivelati, nella sostanza, solo di valore storico-giudiziario. 46 anni lei, 49 lui, entrambi gli arrestati sono fuori dalla lotta armata già sul finire degli **anni Settanta**. Lei deve scontare la pena dell'ergastolo per la partecipazione a sei azioni delle **Brigate Rosse** (gli **omicidi Palma**, **Tartaglione**, **Varisco**, **Schettini** e l'**assalto di piazza Nicosia**) mentre, contrariamente a quanto è stato scritto, non ha alcuna pendenza per il **caso Moro**, essendo stata assolta in tutti e tre i gradi di giudizio. Ciononostante, la **Algranati** – lo afferma uno dei due "dissociati" delle **BR** che ha deciso di fare nomi di coimputati, **Valerio Morucci** (l'altra è **Adriana Faranda**) – avrebbe partecipato al **rapimento di Aldo Moro** con il ruolo di staffetta:

in via Fani doveva solo segnalare, agitando un mazzo di fiori, l'arrivo delle auto di **Moro** e della sua scorta al commando in agguato.

Falessi deve invece scontare una condanna a 11 anni di reclusione per vari reati, tra cui costituzione di banda armata e sequestro di persona, relativamente all'organizzazione delle **Unità Comuniste Combattenti** (UCC), un piccolo gruppo fortemente venato di populismo che agì, soprattutto a Roma, nel **biennio 1976-77**.

Due gli elementi da approfondire in questa vicenda.

Il primo aspetto riguarda le modalità della loro cattura, certamente avvenuta per una sorta di accordo tra il **SISDE** italiano e l'omologo **servizio segreto algerino** (ma non è scuso un intervento del **Mossad** israeliano). I due, infatti, per loro stessa ammissione, vivevano da "*moltissimo tempo*" nel paese nord africano e da questo sono stati invitati ad uscire con un volo diretto al Cairo, destinazione finale Beirut. Una volta giunti nella capitale egiziana la **Algranati** e **Falessi** sono stati arrestati dalla polizia locale perché trovati in possesso di documenti falsi e consegnati alla polizia italiana. Resta da chiedersi perché i **servizi segreti algerini** abbiano deciso di allontanarli e, soprattutto, se fino a quel momento li avessero protetti.

Punto secondo: mentre è per ora escluso un qualsivoglia collegamento tra loro e le **nuove Brigate Rosse**, sarebbe da approfondire il perché i due ex terroristi si muovessero nell'area nord africana di religione islamica e risiedessero proprio in **Algeria**, un paese supercontrollato, un vero stato di polizia, dove oltretutto non è facile per una donna, per giunta occidentale, esercitare un'attività alla luce del sole. Insomma la domanda è: che ci facevano due ex lottarmatisti **anni Settanta** in un Paese a forte componente fondamentalista islamica, anche se a dirigenza filo-occidentale?

TERRORISMO ITALIANO (2): L'APPELLO DI BONISOLI

“Ragazzi, fermatevi fin che siete in tempo. E mettete a disposizione le vostre energie e il vostro spirito di abnegazione verso le persone e le realtà che ne hanno bisogno perché solo così potrete contribuire a raggiungere gli obiettivi di pace e di giustizia che proclamate”.

E' questo l'appello alla nuove leve del **terrorismo italiano** lanciato da **Franco Bonisoli**, uno dei leader storici della **Brigate Rosse**.

In un'intervista pubblicata dal quotidiano **La Nuova Sardegna**, **Bonisoli** - che faceva parte del **comando BR** di via Fani e che fu condannato all'ergastolo, scontando poi 23 anni tra carcere e misure alternative - ha accolto un invito dell'**ex cappellano del carcere di Badu 'e carros, don Salvatore Bussu**.

In occasione del ventennale del primo sciopero della fame contro le restrizioni del regime penitenziario attuato nel carcere nuorese da esponenti del **nucleo storico delle Brigate Rosse** (tra cui **Alberto Franceschini, Roberto Ognibene** e lo stesso **Bonisoli**), il sacerdote ha chiesto ai promotori di quella prima manifestazione di

protesta pacifica di far sentire la loro voce per cercare di dissuadere le nuove leve dal proseguire nel cammino imboccato.

Per l'ex esponente delle **BR** (oggi lavora in una società di servizi ambientali) per “*cambiare rotta*” i *nuovi brigatisti* dovrebbero rendersi conto “*che con la violenza come metodo politico, così come è successo per noi, non si va da nessuna parte, si possono solo fare danni. La guerra non si ferma con una, o dieci o cento bombe alle basi NATO, ma con l'impegno di medici guidati da Gino Strada, ad esempio, si costruisce una cultura della pace che può evitare altre guerre*”.

“*Chi ha fatto la scelta consapevole della lotta armata - conclude Bonisoli - penso che possa avere sufficiente forza, coraggio, intelligenza e generosità per cambiare strada. E se oggi non ci credono loro, perché sono chiusi in una logica mentale circuitata, penso che sia importante iniziare a crederci noi*”.

TERRORISMO ITALIANO (3): CHIEDE SEMILIBERTA' BRIGATISTA PIANCONE

Tra i pochi *brigatisti* che hanno rinunciato alla lotta armata ma che sono ancora in carcere c'è **Cristoforo Piancone**, 53 anni, ex militante della *colonna torinese*, che sta scontando tre ergastoli nel carcere di San Michele (Alessandria). Ora **Piancone** ha chiesto la semilibertà, o meglio è tornato a chiederla dopo averla persa per un furto di 25 mila lire. **Piancone** avrebbe la possibilità di lavorare in una cooperativa di Torino, città dove vivono l'anziana madre e altri parenti.

Arrestato nell'**aprile '78**, in tutti questi anni **Piancone** ha tenuto un buon comportamento, come emerge dalle relazioni, tutte positive, del tribunale di sorveglianza.

Anni fa era stato ammesso al lavoro esterno, beneficio perso per un episodio avvenuto la sera del **4 maggio '98** nel supermercato Esselunga di Alessandria. Per l'accusa aveva prelevato dagli scaffali una confezione di pastiglie dietetiche, una confezione doppia di slip da uomo e due di chewing-gum per un valore, appunto, di 25 mila lire, cercando di non pagare e spintonando i due dipendenti che tentavano di bloccarlo. Fu arrestato per rapina impropria e condannato a 2 anni.

Dopo la condanna, **Piancone** rinunciò all'appello, preferendo chiudere il capitolo delle sue vicende giudiziarie. Ora, assistito dall'**avvocato Riccardo Vaccaio**, chiede di lasciare il carcere durante il giorno per lavorare.

Nell'**aprile 1978** Piancone rimase ferito durante l'omicidio di un agente di polizia penitenziaria, a Torino, e i suoi compagni lo portarono all'ospedale Le Molinette.

Fonte: ANSA

OMICIDIO BIAGI: ARCHIVIATA INCHIESTA SU MANCATA SCORTA

Le **nuove Brigate Rosse** scelsero di colpire il **prof. Marco Biagi** anche perché gli fu tolta la protezione, per una serie di errori sia a livello centrale che periferico, che per il GIP di Bologna, però, non hanno alcun rilievo penale.

E' con queste motivazioni che il **giudice Gabriella Castore** ha archiviato l'inchiesta sulla mancata scorta al consulente del ministero del Welfare.

Indagati per cooperazione colposa in omicidio erano **l'allora capo dell'Antiterrorismo Carlo De Stefano**, il suo vice **Stefano Berrettoni**, **l'allora questore di Bologna Romano Argenio** e il **prefetto dell'epoca, Sergio Iovino**. Il GIP ha disposto l'archiviazione nei confronti di tutti gli indagati *“per carenza dell'elemento psicologico del reato, e per Berrettoni per carenza dell'elemento materiale, essendo irrilevante sotto il profilo materiale il contributo da egli posto in essere”*.

Nonostante l'archiviazione, le manchevolezze che sono state rilevate dal GIP di Bologna potranno pesare nella eventuale richiesta di risarcimento da parte della **famiglia Biagi**.

Il GIP, nelle 29 pagine del provvedimento, ricorda che anche dalla “inchiesta” brigatista su **Biagi**, trovata tra le carte di **Roberto Morandi**, *“risulta evidente il dato della mancanza di protezione che viene preso in considerazione in sede di organizzazione dell'omicidio. Non è da escludere che la mancanza della protezione abbia indirizzato le **BR** proprio verso l'obiettivo indifeso, è certo che l'agguato è stato studiato e realizzato tenendo conto di questo dato, che ne ha facilitato la preparazione e l'esecuzione”*. E, comunque – aggiunge la sentenza di archiviazione - c'erano una serie di segnali, che *“se correttamente analizzati avrebbero dovuto portare a ritenere **Biagi** ancora un soggetto a rischio. Il passare del tempo non poteva avere inciso, poiché gli incarichi svolti dal professore erano sempre gli stessi e anzi si era aggiunto quello presso il **Ministero**. Egli era diventato l'erede naturale di **Massimo D'Antona**, che già era stato colpito dalle **BR**”*.

Ma a nessuno degli indagati - secondo il giudice - può essere mossa una contestazione penale.

La sentenza fa un riferimento preciso alle “**responsabilità**” dell'**ex ministro dell'Interno Scajola**. Di certo sulla revoca delle protezioni – è scritto nella sentenza - *“si deve ritenere che una qualche influenza abbia avuto la emanazione della **circolare Scajola** e prima ancora i principi che la informavano”*, cioè *“una maggiore attenzione ad evitare sprechi e a riconvertire alla strada forze dell'ordine sino a quel momento utilizzate per le protezioni”*.

PANTANO IRAQ: OLTRE MEZZO MIGLIAIO I SOLDATI USA MORTI

Sono quasi 500 i *soldati americani* uccisi in **Iraq**, 100 esatti quelli che hanno perso la vita in **Afghanistan**.

La **guerra globale contro il terrorismo**, avviata dagli **Stati Uniti** all'indomani degli **attacchi dell'11 settembre**, comincia a rappresentare un bilancio pesante, che rischia di avere conseguenze sulla corsa alla Casa Bianca di **George W. Bush** che, il prossimo **2 novembre**, punta ad ottenere un secondo mandato di 4 anni.

La domanda che in molti si pongono, sia tra le file dei sostenitori del presidente, sia tra quelle dei nove candidati alla nomination democratica, è qual è il numero di morti americani che gli elettori sono disposti ad accettare in una guerra contro il **terrorismo internazionale** dai risultati controversi.

Con il soldato morto in un'esplosione a Baghdad, il **12 gennaio scorso**, sono salite a 495 le vittime americane in **Iraq**. Quello che continua a colpire l'opinione pubblica americana è che il numero delle vittime in **Iraq** è stato decisamente superiore dopo il **primo maggio**, giorno in cui **Bush** proclamò unilateralmente la fine della guerra: 357 le vittime della "pace"; 138 quelle della guerra.

PANTANO IRAQ (2): LA PRIGIONIA DI SADDAM TRA TIMORI E BUGIE (DEGLI USA)

Detenuto in un luogo misterioso, probabilmente a Baghdad, **Saddam Hussein** continua a non collaborare con i suoi carcerieri costretti ad applicare al prigioniero la **Convenzione di Ginevra**.

E' stato proprio a causa del riconoscimento all'ex rais dell'Iraq dello *status* di prigioniero di guerra che gli americani sono stati costretti a por fine alle ridda di voci (messe in giro dalle stesse autorità USA) circa la "**piena collaborazione**" che **Hussein** avrebbe dato a coloro che dal giorno della sua cattura (e forse anche prima) lo stanno interrogando.

L'applicazione a **Saddam Hussein** della **Convenzione di Ginevra** introduce un minimo di trasparenza nella "gestione" americana del prigioniero che – come la stessa convenzione recita – è tenuto solo a fornire "**nome, data di nascita, grado e forza di appartenenza**", non può essere sottoposto a "**torture fisiche o mentali**", e deve essere interrogato "**in una lingua a lui comprensibile**".

Stando alle notizie che trapelano, **Hussein** ha finora mantenuto un silenzio assoluto e di certo si prepara ad un processo che, però, difficilmente sarà istruito in tempi brevi.

Ci sono infatti non pochi timori, da parte americana, per lo svolgimento di un processo che, ovviamente, dovrà svolgersi a porte aperte, con udienze pubbliche. Con il rischio che **Saddam Hussein** scelga la stessa strada intrapresa dall'ex presidente

jugoslavo **Slobodan Milosevic**, da tempo sotto processo all'Aja, davanti al **TPI** (Tribunale Penale Internazionale): difendersi personalmente (pur con l'assistenza di legali), minacciando rivelazioni compromettenti per i suoi accusatori non appena il processo sembra pendere a suo sfavore. Ecco perché **Milosevic** è ormai da anni alla sbarra. Ed ecco soprattutto perché del suo processo non si parla più.

TERRORISMO INTERNAZIONALE: COMMISSIONE D'INCHIESTA USA SU 11/9

La **Commissione di inchiesta americana sulle stragi dell'11 settembre** chiede più tempo per completare il proprio rapporto: difficilmente, infatti, hanno spiegato alcuni componenti dell'organismo, conclusioni del lavoro svolto potranno essere pronte, come previsto, entro il **prossimo 27 maggio**, a causa delle lungaggini burocratiche e delle difficoltà incontrate nell'aver accesso a documenti della **Casa Bianca**: in particolare al contenuto del cosiddetto briefing quotidiano del presidente, informazioni considerate altamente confidenziali da cui si dovrebbe chiarire se **Bush** fosse stato avvertito in anticipo sul rischio di potenziali attentati come quelli poi avvenuti l'**11 settembre 2001**.

Ma la richiesta di un rinvio rivolta alla **Casa Bianca** ed al **Congresso** non ha mancato di provocare tensioni tra l'organismo e l'**amministrazione Bush**: quest'ultima teme, infatti, che un ritardo nella pubblicazione di dati relativi alla risposta dell'**amministrazione** stessa alla minaccia del terrorismo possa avere ripercussioni sulla campagna elettorale.

Il braccio di ferro in corso con la **Casa Bianca** si svolge in un momento considerato particolarmente delicato per il lavoro della **Commissione Nazionale sugli Attacchi terroristici agli Stati Uniti** che indaga per stabilire se vi furono errori o mancanze da parte delle agenzie governative tali da impedire di prevenire gli **attacchi dell'11 settembre 2001**.

L'organismo dovrebbe presto chiedere al **presidente George Bush** ed al **vicepresidente Dick Cheney**, così come all'**ex presidente Bill Clinton** ed al suo **vice Al Gore**, di presentarsi davanti alla **Commissione**.

L'**amministrazione Bush**, che inizialmente si era opposta all'istituzione della **Commissione**, aveva poi accolto la sua creazione, insistendo però per ridurre a 18 mesi - invece di 24 - il tempo a sua disposizione per mettere a punto il rapporto finale.

TERRORISMO INTERNAZIONALE (2): IL MISTERO DEL SOSPETTO M.K.B.

di **Cristiano Del Riccio** (*ANSA*)

Piacerebbe a Kafka la vicenda di **M.K.B.**, l'uomo arrestato in **USA** per terrorismo il cui caso é così segreto da sfiorare il paradosso.

Arrestato in Florida dopo la **strage dell'11 settembre**, **M.K.B.** é stato tenuto per mesi in carcere in segreto e senza una giustificazione. Una sorte condivisa da centinaia di immigrati. Ma **M.K.B.** ha fatto causa agli **USA** per la segretezza del suo imprigionamento. Le autorità hanno reagito dichiarando “*top secret*” non solo l'arresto, ma anche la battaglia legale lanciata dal sospetto terrorista per squarciare il velo del mistero.

Il caso é finito davanti ad una serie di tribunali. Ogni volta le **autorità USA** hanno chiesto ai giudici di non rendere pubblico il minimo dettaglio sul caso. Ogni volta **M.K.B.** é stato sconfitto.

La vicenda é terminata davanti alla **Corte Suprema**. La richiesta di **M.K.B.** di rendere pubblico il suo caso é sostenuta, con una mozione legale parallela, da almeno venti media americani. Ma l'avvocato generale del governo, **Theodore Olson** (sua moglie era a bordo di uno degli aerei dirottati dai terroristi l'**11 settembre**), ha chiesto ai giudici della **Corte Suprema**, con una petizione di un solo paragrafo, di mantenere segreto non solo il **caso M.B.K.**, ma anche il motivo per cui l'**amministrazione Bush** ha fatto questa richiesta.

Mentre non é insolito chiedere alla **Corte Suprema** di tenere segreti alcuni aspetti di un caso per motivi di sicurezza nazionale (o per altre ragioni), é decisamente insolita la richiesta di stendere un velo di segretezza sull'intero caso.

Solo un errore commesso alcuni mesi fa da un tribunale, che ha reso pubblici per sbaglio alcuni dettagli della vicenda, ha consentito di infrangere l'atmosfera kafkiana del caso. Si é così appreso che **Mohammed Kamel Bellahuel**, questo il nome completo, è un cameriere algerino finito nel mirino degli inquirenti perché due dei dirottatori-kamikaze, **Mohammed Atta** e **Marwan Shehhi**, avevano pranzato più volte in un ristorante nel sud della Florida dove **M.K.B.** lavorava.

E' inoltre emerso che il cameriere algerino é stato scarcerato dopo cinque mesi di detenzione, dopo aver pagato una cauzione di diecimila dollari e dopo avere testimoniato davanti ad un gran giuri federale in Virginia.

Spetterà adesso alla **Corte Suprema** stabilire se le **autorità USA** potranno continuare a mantenere il segreto sulla misteriosa vicenda di **M.K.B.**.

Non é questo l'unico caso, per i nove giudici, collegato alla ragnatela di segretezza che l'**amministrazione Bush** ha creato per centinaia di persone arrestate per sospetto terrorismo e private della garanzie legali spettanti in queste situazioni.

La **Corte Suprema** dovrà, infatti, decidere altri casi legati alla detenzione di centinaia di sospetti terroristi nella **base-carcere di Guantanamo**, agli arresti di oltre 700 immigrati dopo l'**11 settembre**, alla detenzione di **Yaser Esam Hamdi** (un cittadino americano catturato in **Afghanistan**).

La vicenda di **Hamdi** presenta aspetti particolari perché il prigioniero (nato in America) è detenuto sul **territorio USA** (in una base navale della Carolina del Sud) ma è stato privato dalle **autorità militari** del diritto di accesso al suo avvocato nonostante la decisione favorevole di un giudice federale. Anche questo caso è finito adesso davanti alla **Corte Suprema**.

Nelle ultime settimane almeno due sentenze, da parte di corti d'appello a San Francisco e New York, hanno condannato le procedure di detenzione di alcuni sospetti terroristi.

In particolare una corte di New York ha stabilito che la **Casa Bianca** non ha il potere di proclamare un cittadino americano catturato sul **territorio USA** “*combattente nemico*”, tenendolo a tempo indefinito in custodia militare.

La sentenza riguarda **Josè Radiila**, incarcerato da 19 mesi e privato dell'assistenza di un avvocato.

TERRORISMO INTERNAZIONALE (3): NUOVI POTERI AL GOVERNO INGLESE

In caso di emergenza nazionale, attentati o catastrofi naturali, il **governo britannico** potrà agire senza l'approvazione del Parlamento. L'esecutivo avrà quindi il potere di ordinare il dispiegamento dell'esercito ed imporre il divieto di riunioni pubbliche.

Questa nuova legge, la **Civil Contingency Bill**, era stata annunciata dalla **Regina Elisabetta** nel discorso di apertura dei lavori del **Parlamento** nel **novembre scorso**. Prevede che il **governo** possa ordinare restrizioni all'accesso a zone ritenute particolarmente sensibili, evacuare aree pericolose in caso di “*eventi catastrofici*”.

Creata all'indomani degli **attentati dell'11 settembre**, la legge in un primo momento non era stata ben accolta dai **parlamentari** e dalle **organizzazioni per la difesa dei diritti civili** e la **Camera** ne aveva chiesto la sua revisione.

Il **governo** ha voluto specificare la definizione di “*situazione di emergenza*” per evitare possibili abusi di potere.

“STATI CANAGLIA”: LA BEFFA AMERICANA A GHEDDAFI

Credeva di aver risolto gran parte dei suoi problemi internazionali, ma il leader libico **Muammar Gheddafi** dovrà ancora attendere.

Né i milioni di dollari spesi per rimborsare i familiari delle vittime degli attentati degli **anni Ottanta**, né l'impegno annunciato sul finire dello scorso anno (vedi **Newsletter di Misteri d'Italia n.81**) di rinunciare alle armi di distruzione di massa sono, infatti, bastati agli americani che, almeno per il momento, hanno annunciato di non aver alcuna intenzione di cancellare le sanzioni adottate dagli **USA** nei confronti della **Libia**.

La decisione è stata presa dal presidente degli USA in persona. **Bush**, in una dichiarazione scritta, rilasciata lo scorso **6 gennaio**, ha confermato lo stato di emergenza nazionale contro il paese nordafricano assunta da uno dei suoi predecessori, **Ronald Reagan**, il quale nel **1986** decretò le sanzioni contro la **Libia**, motivandola con l'appoggio dato da Tripoli al terrorismo internazionale. Secondo **Bush**, la decisione di **Gheddafi** di abbandonare la ricerca sul nucleare e sulle armi di distruzione “*deve essere seguita dalla verifica*”.

**MAFIA:
DOPO 24 ANNI
ANCORA BUIO
SUL DELITTO MATTARELLA**

Sono trascorsi 24 anni dall'**omicidio del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella**, ma è ancora mistero sul movente e sui killer che uccisero il *politico democristiano* la **mattina del 6 gennaio 1980** a Palermo.

Mattarella, insieme con **la moglie Irma Chiazzese**, era appena uscito da casa per andare ad assistere alla messa dell'Epifania nella chiesa di Santa Lucia, quando due killer sbarrarono alla coppia la strada, uccidendo a sangue freddo l'uomo politico.

Dopo 24 anni, l'unica certezza processuale sul **delitto Mattarella** é che a volere l'omicidio sia stata **Cosa nostra**, ma niente di più. Non si sa nulla, ad esempio, dei due killer, oppure del movente che convinse la *Commissione dei boss mafiosi* a decidere di uccidere **Piersanti Mattarella**.

Indagati furono i *neofascisti* **Valerio Fioravanti** e **Gilberto Cavallini** dei **NAR**, riconosciuti dalla **moglie di Mattarella**, ma furono entrambi ampiamente prosciolti.

Nessun “pentito” ha mai raccontato nulla sul **delitto Mattarella**.

**MAGISTRATI:
LOTTA DI TITANI
PER DIRIGERE LA PROCURA DI ROMA.
C'E' ANCHE VITALONE**

E' davvero una lotta tra titani quella che mira alla direzione della più importante procura d'Italia, quella della capitale.

Soltanto la prossima settimana la commissione del **Consiglio Superiore della Magistratura** che si occupa degli incarichi direttivi dovrebbe affrontare la questione della nomina del nuovo capo della **procura della Repubblica di Roma**.

Si tratta di un incarico molto conteso che vede in lizza più di trenta candidati. Solo tre, però, hanno una qualche chance di riuscita. Avvantaggiati sugli altri sembrano, infatti, essere **Giovanni Ferrara** e **Nino Abbate** (quest'ultimo giudice a latere in molti processi per terrorismo e già presidente dell'**Associazione Nazionale Magistrati**) oltre a **Italo Ormanni**.

Tutti e tre appartengono alla corrente di maggioranza relativa di **Unicost**. Al momento **Abbate** sembra essere il favorito, ma anche **Ferrara** ha parecchie *chance*, mentre **Ormanni** parte con alcuni pesanti handicap dovuti alla fallimentare gestione di alcune inchieste giudiziarie del passato (delitti di **via Poma**, dell'**Olgiata**, **omicidio Di Veroli**) oltre ad alcune ombre che ancora restano nell'inchiesta sul **delitto Marta Russo**.

Probabilmente per conoscere il nome del nuovo capo della **procura di Roma** non sarà sufficiente la seduta della prossima settimana. L'obiettivo è quello di giungere ad un voto all'unanimità. Il ruolo del procuratore capo di Roma è troppo importante e anche le inchieste giudiziarie sul tappeto che lo attendono, da **Cirio** a **Parmalat** fino a **Telekom Serbia**, spingono il **CSM** ad evitare bracci di ferro.

Resta la "mina vagante" di **Claudio Vitalone**. Magistrato molto chiaccherato, **Vitalone** ha superato indenne prove molto difficili, come quella relativa al processo per l'**omicidio del giornalista Mino Pecorelli** (assolto con formula piena). Anche lui ha fatto domanda per guidare la **procura romana** e vanta una anzianità di gran lunga superiore a quella di molti suoi colleghi. Il **CSM**, però, non gli ha ricostruito la sua tormentata carriera, ma se **Vitalone** si intestardisse potrebbe far invalidare una decina di concorsi dai quali è stato escluso: da quello per la **procura generale di Torino** a quello, appunto, per la **procura di Roma**.

Per evitare il "rischio" che **Vitalone** diventi procuratore di Roma (anche se ne avrebbe, ufficialmente, tutti i titoli), il **comitato di presidenza del CSM** avrebbe intenzione di tacitarlo, promuovendolo alla presidenza di una sezione della **Cassazione**.

KILLER DELLE PROSTITUTE: LE ACCUSE A ROBERTO SPINETTI

Sono almeno due gli omicidi per il quale **Roberto Spinetti** - l'uomo fermato il **29 novembre scorso**, al termine di un animato inseguimento sull'autostrada, nei pressi di Eboli (Salerno), con l'accusa del tentato omicidio di una prostituta bulgara - è ritenuto fortemente indiziato dagli inquirenti di Venezia.

Si tratta di due prostitute uccise negli ultimi due mesi nel centro e nel nord Italia, da quando cioè **Spinetti** - 39 anni, ex commerciante residente a Zurigo - risulta trovarsi in Italia. In entrambi gli omicidi le vittime sono state assassinate da colpi sparati da un'arma del tutto compatibile con quella di cui **Spinetti** ha tentato di liberarsi durante l'inseguimento: una pistola calibro 7.65 sulla quale è stata ora disposta una perizia scientifica.

La caccia a **Spinetti** era cominciata il 12 novembre, subito dopo il tentato omicidio della prostituta bulgara **Vanya T.**, 29 anni, rimasta paralizzata da un colpo di pistola alla nuca.

Determinante sembra essere stato l'aver accertato, tramite la Tim, che con il cellulare della donna, poche ore dopo l'aggressione avvenuta sul litorale di Jesolo era stata fatta una telefonata ad un numero erotico. E la zona da cui proveniva tale chiamata

era la stessa dell'albergo del veneziano, sito lungo la Romea, dove **Spinetti** aveva alloggiato quella notte. Da qui la decisione degli investigatori veneziani di intervenire immediatamente, in collaborazione con i colleghi calabresi, quando **Spinetti** risultava trovarsi a Siderno (Reggio Calabria).

Nei confronti di **Spinetti**, che è italiano di origine abruzzese e che risulta essere in Italia da inizio ottobre, era stato emesso dalla magistratura elvetica un ordine di cattura per truffa: lasciava senza pagare il conto gli alberghi dove alloggiava.

Secondo l'accusa, **Spinetti** rapinava **prostitute** scelte a caso. Con loro non aveva alcun rapporto sessuale, ma dopo averle uccise le lasciava semivestite e senza slip. In queste condizioni è stata trovata in fin di vita anche Vanya T. - avvicinata a Mestre e l'unica ad essere stata anche brutalmente percossa - cui **Spinetti** – sempre stando alle accuse - avrebbe sottratto non solo il cellulare, ma anche denaro per alcune centinaia di euro.

Comparso in tribunale lo scorso **6 dicembre**, **Spinetti** si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al Gip di Venezia **Carlo Mastelloni**.

Su **Spinetti** stanno al momento indagando il PM veneziano **Massimo De Bortoli** e due suoi colleghi di Aosta e Ravenna che si occupano dell'uccisione di due prostitute con una pistola dello stesso calibro: **Catena Molino**, il **12 ottobre scorso** a Champdepraz (Aosta) e **Graziella Fabbri**, 41 anni, di Ravenna, il cui corpo fu trovato nel fosso di una strada sterrata ai margini della pineta di Classe, il **25 ottobre scorso**.

Roberto Spinetti sarebbe stato riconosciuto da quattro donne e da un transessuale che avrebbero dichiarato agli investigatori di aver notato una automobile rossa, a bordo della quale sarebbe salito **Spinetti** assieme a **Vanya T.**. Nei giorni scorsi la ragazza avrebbe riconosciuto **Spinetti** in una fotografia segnaletica.

DELITTO DI ARCE: COMINCIATO IL PROCESSO

E' cominciato il **14 gennaio scorso**, davanti alla **corte di Assise di Cassino** (Frosinone), il processo per l'uccisione di **Serena Mollicone**, la studentessa diciottenne di Arce (Frosinone), uccisa il **1 giugno 2001**. Davanti ai giudici, unico imputato, **Carmine Belli**, 37 anni, carrozziere di Rocca d'Arce, in carcere dal **6 febbraio 2003**.

Sarà un processo indiziario e molto lungo. La Corte - presidente **Biagio Magliocca**, giudice a latere **Annamaria De Santis** e sei giudici popolari - si riunirà due volte a settimana per ascoltare 207 testimoni, 150 per la difesa e 57 per l'accusa, oltre ai periti e ai consulenti. La pubblica accusa è rappresentata dai sostituti procuratori **Maurizio Arcuri** e **Carlo Morra**. **Belli** è difeso dagli avvocati **Romano Misserville** e **Silvana Cristoforo**.

Decisiva, processualmente, sarà la ricostruzione delle ultime ore di vita di **Serena Mollicone**.

Serena, studentessa dell'ultimo anno al liceo psico socio pedagogico di Sora, la mattina del **1 giugno 2001** prese l'autobus per andare all'ospedale di Isola Liri per prenotare una visita dentistica. Ne uscì verso le 11 e da allora nessuno l'avrebbe più vista. Secondo l'accusa, alla fermata dell'autobus per tornare a casa, la ragazza incontrò un conoscente, **Carmin Belli** appunto, ex alunno del padre di lei, maestro elementare, che l'avrebbe invitata a salire sulla sua auto per riportarla ad Arce. Lungo il tragitto, però, **Belli** si sarebbe fermato nel bosco di Anitrella e avrebbe tentato un approccio che venne respinto. La ragazza fu schiaffeggiata e - secondo la tesi dell'accusa - batté la testa con violenza contro lo sportello dell'auto, svenendo. A questo punto **Belli**, colto dal panico, avrebbe organizzato la messinscena per depistare le indagini: avrebbe legato mani e piedi della ragazza con un filo di ferro e con nastro adesivo bianco e avrebbe infilato la testa di Serena in una busta di plastica che avrebbe provocato la sua morte per asfissia. Se fosse stata soccorsa, secondo il medico legale, la giovane si sarebbe salvata. Il corpo di **Serena Mollicone** venne ritrovato due giorni dopo, il **3 giugno 2001**.

“Belli e' innocente e in questo processo lo proveremo”, hanno detto gli avvocati difensori del carrozziere, secondo i quali gli interrogatori del loro assistito sono nulli perché effettuati senza l'assistenza di un legale. *“A suo carico - hanno spiegato i due avvocati - ci sono soltanto indizi e nulla di concreto. Le impronte digitali trovate sul nastro con cui fu legata la vittima e sulla busta di plastica con cui fu coperta la testa della studentessa non sono sue, mentre il fogliettino con l'orario dell'appuntamento che Serena aveva con il dentista, trovato nell'officina del nostro assistito, è troppo generico”*.

Per l'accusa, invece, le prove contro **Belli** sono sufficienti. **Carmin Belli**, pur conoscendo bene **Serena Mollicone** per averla più volte accompagnata in auto a scuola, inizialmente dichiarò di non conoscerla, ma fece una precisa descrizione degli abiti che la ragazza indossava il **1 giugno 2001**, giorno della sua scomparsa. **Belli**, sempre secondo l'accusa, si precostituì un falso alibi, sostenendo di essersi recato a Isola Liri insieme a un suo amico carrozziere, inducendolo a confermare la circostanza. L'amico, però, successivamente ritrattò. Per l'accusa *“Belli non ha un alibi per le ore di interesse investigativo”*.

TELEKOM SERBIA: VERSO IL NAUFRAGIO DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

La **componente dell'Ulivo** presente nella **commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom Serbia** ha deciso di abbandonare l'aula dei lavori della commissione stessa.

Secondo i **commissari del centro-sinistra** – che si sono autosospesi - la *“commissione è delegittimata”* ed è rimasta *“bloccata per sei mesi sulle rivelazioni di un teste (Igor Marini) dimostratosi inattendibile e che dovrà rispondere del reato di calunnia”*.

Si profila in questo modo il fallimento di un organismo d'inchiesta che avrebbe dovuto fare chiarezza, soprattutto, sulle responsabilità politiche di chi favorì un affare da oltre mille miliardi delle vecchie lire rivelatosi disastroso per le casse dello Stato.

**PENA DI MORTE:
INIEZIONE LETALE
PER MALATO DI MENTE
DOPO CURA FORZATA**

Una delle prime esecuzioni capitali del **2004** nei civilissimi **Stati Uniti** è stata eseguita in Arkansas. Si tratta di una sentenza capitale molto controversa: quella eseguita contro **Charles Laverne Singleton**, uno schizofrenico che, secondo i suoi legali, non poteva essere legalmente sottoposto all'iniezione letale.

Ma lo Stato dell'Arkansas ha deciso in modo diverso, dopo che la **Corte Suprema** degli Stati Uniti aveva dato luce verde a una sentenza di una corte federale d'appello che autorizzava le autorità carcerarie dello Stato a curare a forza il condannato per poterlo poi consegnare al boia.

Singleton vedeva demoni nella sua cella, era convinto che in carcere gli avessero inserito una microspia in un orecchio e si proclamava innocente perché la donna per il cui omicidio, nel **1979**, è stato condannato, sosteneva fosse ancora in vita.

I suoi avvocati avevano sostenuto che l'uomo non poteva essere obbligato a curare la sua schizofrenia solo per essere abbastanza sano da essere messo legalmente a morte: la legge, infatti – con il massimo dell'ipocrisia - vieta di eseguire la sentenza capitale se il condannato non capisce perché viene ucciso.

Nel **febbraio scorso**, i giudici di St.Louis si erano spaccati, sei contro cinque, sul **caso Singleton**. Durante la detenzione la salute mentale dell'uomo era andata peggiorando al punto che tutti gli esperti lo ritenevano allora mentalmente incapace. Per questo, la sua esecuzione ricadeva fra quelle che la Costituzione americana bandisce come *“punizioni crudeli ed inusuali”*.

Ma l'Arkansas non aveva rinunciato a portare **Singleton** nella camera della morte e aveva avviato una battaglia legale sul suo stato mentale, fino a che la Corte di St. Louis aveva aperto la strada verso l'esecuzione, stabilendo che uno Stato ha il diritto di curare un detenuto per renderlo pronto a subire la morte legale.

I cinque giudici finiti in minoranza non avevano usato giri di parole per esprimere il loro sdegno. *“Giustiziare un uomo che è gravemente malato senza i trattamenti - aveva scritto il giudice Geraid Heaney - e che lo resta dopo essere stato curato è il culmine di ciò che il giudice supremo Marshall (autore di una sentenza del 1986 sui ritardati mentali, NDR) chiamava ‘la barbarie di estorcere una vendetta senza senso’”*.

I giudici di minoranza e alcuni esperti di diritto si erano anche interrogati, dopo la sentenza, sulle prospettive etiche che questa apriva per i medici. Come può un dottore

- s'erano chiesti i giuristi - prestarsi ad offrire cure a un condannato a morte, quando sa che l'esito positivo del trattamento sarà seguito da un'esecuzione?

I difensori di **Singleton** avevano portato il caso davanti alla **Corte suprema**. Ma, in **ottobre**, il verdetto era stato negativo.

Alle prime luci del **2004** l'esecuzione. Di un uomo senza senno, ma curato.

MEDIORIENTE: TRATTATIVE SEGRETE (FALLITE PER ORA) TRA USA E HAMAS

L'organizzazione estremista palestinese **Hamas** avrebbe avviato una serie di contatti segreti con l'**amministrazione USA**. Ad ammetterlo, ai primi di **gennaio**, un esponente del movimento islamico di resistenza in un comunicato diffuso da Damasco sul sito web dell'organizzazione.

“In via di principio non siamo ostili a contattare o incontrare l'amministrazione americana. In passato abbiamo avuto tali contatti senza rivelare la loro esistenza o i contenuti”, ha dichiarato **Mohamad Nazal**, uno dei portavoce di **Hamas** fuori dai **Territori palestinesi**, aggiungendo: *“Lasciamo la porta aperta a tutte le parti, esclusi i rappresentanti dell'entità sionista”*.

Nazal ha però negato che al centro dei colloqui con **funzionari USA**, attraverso la mediazione del **Qatar**, ci sarebbe un accordo per la cessazione degli attentati contro **Israele** in cambio della cancellazione di **Hamas** dalla lista di Washington dei gruppi terroristici internazionali.

La conferma di contatti **Hamas-USA** è arrivata subito dopo dallo **sceicco Yassin**, leader spirituale dell'organizzazione, in un'intervista alla **DPA**: *“La delegazione egiziana venuta qui in visita portava una lettera dagli Stati Uniti che comprendeva la stessa richiesta dell'Egitto per un anno di calma da parte di Hamas - ha detto Yassin - noi l'abbiamo respinta”*.

Nella stessa intervista, il leader spirituale di **Hamas** aveva poi decisamente smentito che la sua organizzazione avesse tacitamente concordato con gli **americani** una pausa negli attacchi contro i **civili israeliani**, come ipotizzato, invece, da alcuni osservatori che avevano fatto notare che l'ultimo attentato suicida rivendicato da **Hamas** risaliva al **19 agosto 2003**, quando un kamikaze si era fatto esplodere su un autobus a Gerusalemme, uccidendo 23 persone.

La conferma che, almeno per il momento, non esiste alcun accordo **Hamas-USA** per la sospensione degli attentati kamikaze è arrivata subito dopo e in maniera clamorosa: il **14 gennaio**, al valico di Heretz, una donna, madre di due figli, si è fatta esplodere, uccidendo, oltre a se stessa, anche quattro israeliani. Lo stesso **Yassin** – come a voler alzare il prezzo in vista di un possibile accordo - ha voluto sottolineare un aspetto: il fatto che per la prima volta in assoluto **Hamas** avesse arruolato una donna per un attentato suicida significa che per l'organizzazione si è aperta una nuova fase, più cruenta, nella strategia anti-israeliana.

DOCUMENTAZIONE

IL PUNTO SULLE INDAGINI SUGLI OMICIDI D'ANTONA E BIAGI

Ecco in sintesi la situazione delle indagini della **procura romana** e di quella **bolognese** sugli **omicidi D'Antona** (20 maggio 1999) e **Biagi** (19 marzo 2001).

OMICIDIO D'ANTONA: E' del **24 ottobre scorso** - con i sei arresti disposti dalla **procura di Roma** - la vera svolta nelle indagini sull'**omicidio di Massimo D'Antona**. Ma a quegli arresti gli investigatori sono arrivati grazie alla cattura di **Nadia Desdemona Lioce**, il **2 marzo**, nella **sparatoria sul treno Roma-Firenze**, nella quale morirono il **brigatista Mario Galesi** e il **sovrintendente di Polizia Emanuele Petri**. Lioce, considerata uno dei personaggi di primo piano delle **nuove BR**, aveva con sé documenti e un palmare che ha rappresentato la chiave per arrivare ai segreti dell'organizzazione.

D'Antona venne ucciso a Roma la **mattina del 20 maggio 1999**, ma - secondo quanto è emerso dall'inchiesta - l'agguato sarebbe dovuto avvenire due giorni prima. I killer aspettarono il giuslavorista a poca distanza dalla sua abitazione in via Salaria, a Roma, e gli spararono sei colpi di calibro 38. Le **Brigate Rosse per la costruzione del Partito comunista combattente (BR-PCC)** rivendicarono l'omicidio con una risoluzione di 28 pagine. Il **31 maggio**, nel carcere di Novara, venne trovata una lettera in cui 5 brigatisti "irriducibili", **Cesare Di Lenardo**, **Stefano Minguzzi**, **Francesco Aiosa**, **Ario Pizzarelli** e **Daniele Bencini**, rivendicavano la valenza politica dell'attentato.

Il **16 maggio 2000** fu arrestato l'esperto di informatica **Alessandro Geri** con l'accusa di essere il telefonista che rivendicò l'omicidio. Il **28 maggio Geri** venne scarcerato. Successivamente la sua posizione è stata archiviata.

Il **20 dicembre 2000** si apprese che per l'agguato di via Salaria era indagato anche **Giorgio Panizzari**, ex **nappista** graziato dal capo dello Stato, arrestato in Umbria durante un tentativo di rapina. Anche per lui si procederà all'archiviazione degli atti.

Il 13 maggio 2001 altra bufala: furono arrestati otto militanti di **Iniziativa Comunista**. **Norberto Natali**, la **sorella Sabrina** e **Rita Casillo** sono indagati per l'**omicidio D'Antona**.

Il **13 dicembre 2002** compare nell'inchiesta **Michele Pegna**, ex **br** del quale si erano perse le tracce. E' l'ennesima pista sbagliata. Un vizio procedurale gli aprirà le porte del carcere, ma non quelle della casa lavoro di Sulmona dove deve scontare un anno per un residuo di pena.

Il **2 aprile 2003** arriva la richiesta di un'ordinanza di custodia per **Nadia Desdemona Lioce**, la **br** arrestata dopo il conflitto a fuoco del **2 marzo** sul treno Roma-Firenze nel quale morirono l'**agente della Polizia ferroviaria Emanuele Petri** e il **brigatista Mario Galesi**.

Il **24 ottobre scorso**, infine, l'irruzione nel covo **BR** di via Maia, nel quartiere Quadraro, a Roma, e i sei arresti disposti dalla procura: a finire in manette sono **Paolo Broccatelli**, **Laura Proietti**, **Marco Mezzasalma**, **Cinzia Banelli**, **Roberto Morandi** e **Alessandro Costa**.

Dalla loro cattura gli investigatori sono arrivati al covo di via Montecuccoli.

OMICIDIO BIAGI: L'inchiesta sull'**omicidio del prof. Marco Biagi**, condotta dal **PM di Bologna Paolo Giovagnoli**, ha portato a quattro ordinanze di custodia cautelare: accusati di aver partecipato all'assassinio del giuslavorista, con ruoli diversi, sono **Nadia Desdemona Lioce**, **Simone Boccaccini**, **Cinzia Banelli** e **Roberto Morandi**.

Secondo la ricostruzione dell'indagine di **Giovagnoli** anche **Mario Galesi**, il **br** morto nella **sparatoria sul treno Roma-Firenze**, prese parte all'omicidio. Inoltre sul registro degli indagati per l'**omicidio Biagi** é finito anche il nome di **Marco Mezzasalma**. A casa di **Mezzasalma**, ritenuto il responsabile del settore logistico delle nuove **Brigate Rosse**, gli **uomini della Digos di Roma** avevano trovato e sequestrato una mappa della città di Bologna dell'azienda trasporti e un abbonamento city pass per i bus del capoluogo emiliano. Tra le prove contro le **nuove BR** - tra l'altro - anche un documento, trovato nel

materiale informatico sequestrato a **Cinzia Banelli**, ritenuto *"una bozza di lavoro di un bilancio consuntivo, ma forse anche preventivo, dell'azione Biagi"*.

Nel computer di **Morandi**, poi, gli investigatori hanno trovato anche un documento di 17 fogli che ricostruisce l'istruttoria brigatista su **Biagi**. Nel quarto capitolo, dal titolo *"Valutazioni di sintesi sulle varie opzioni"*, ad esempio, si parla della possibilità per *"le forze di raggiungere la città da Roma in treno senza dover rimanere una notte sul posto"*.

Fonte: ANSA

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta.

[Essa è parte integrante del sito](#)

www.misteriditalia.it

www.misteriditalia.com

Direttore: Sandro Provvionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com